

# Sul pianeta di Ursula

## Torna in libreria uno dei romanzi più visionari della scrittrice Le Guin

«Città delle illusioni» uscì in Italia nel 1975 per Longanesi e descrive la lotta per la sopravvivenza dell'uomo in ambienti ostili proiettando i problemi attuali sull'umanità futura

ROBERTO ARDUINI  
rarduini@unita.it

DOPO 26 ANNI TORNA DISPONIBILE IN ITALIA «CITTÀ DELLE ILLUSIONI», UNO DEI ROMANZI DI MAGGIOR SPESORE E QUALITÀ VISIONARIE DI URSULA K. LE GUIN, la notissima scrittrice di fantasy e fantascienza, autrice del ciclo di *Terramare (Earthsea)* dal quale nel 2005 è stato tratto l'omonimo film a cartoni girato da Goro Miyazaki. Ristampa doverosa da parte dell'editore Gargoyle per un romanzo molto interessante che contiene tutte le caratteristiche narrative della scrittrice. Il romanzo uscì nel 1967 (in Italia nel 1975 per Longanesi) ed è il terzo del cosiddetto ciclo dell'*Ekumene*, una serie di romanzi auto-conclusivi ambientati in uno stesso universo futuro immaginario. Le Guin è una scrittrice che va al di là di ogni distinzione: con uno stile inimitabile e una grande fantasia che le permettono di creare interi universi credibili e reali, l'autrice descrive la lotta per la sopravvivenza dell'uomo in ambienti ostili, proiettando i problemi attuali sull'umanità futura. In questo terzo romanzo del ciclo, argomenti come la conquista dello spazio extraterrestre e la tensione razziale le permettevano allora di parlare, in pieno clima di Guerra Fredda, di temi, ancora oggi di stringente attualità quali quelli della diversità e l'identità.

Femminista, ambientalista, libertaria, anarchica. E ancora, scrittrice di fantascienza, scrittrice di fantasy, scrittrice «mainstream». Sono molte le etichette applicate a Ursula K. Le Guin, ma sono proprio le etichette che le vanno strette. Classe 1929, scrive dall'età di nove anni ed è attiva con saggi e articoli di stretta attualità su riviste letterarie e sul proprio sito web. Figlia di un noto antropologo, Alfred Kroeber, e di una scrittrice, Theodora Kracaw, Le Guin respira, per così dire, letteratura da sempre. «In una casa piena di libri, con una buona biblioteca pubblica, leggevo qualunque cosa su cui riuscivo a metter le mani, senza limiti», scrive l'autrice in un saggio. Alla fine degli anni '40 si laurea alla Columbia University in Storia della letteratura francese e del Risorgimento italiano. La sua formazione si manifesta nelle sue opere, che presentano tre elementi basilari: l'antropologia culturale, la psicologia junghiana e il taoismo. L'autrice risente però anche dei movimenti e delle ideologie che hanno caratte-



Un disegno di Nicoletta Ceccoli

rizzato la sua generazione: il femminismo, il pacifismo, la lotta per la difesa dell'ambiente, e il rispetto per le differenze di ogni tipo. Negli anni Sessanta e Settanta, Le Guin ha pubblicato una quantità notevole di fantascienza e di narrativa fantastica. E i riconoscimenti non sono mancati: cinque premi Hugo, sei Nebula, il Kafka Award, è stata anche finalista per il premio Pulitzer.

P. K. Dick amava incondizionatamente le opere di Le Guin, tanto da considerarla quasi una sorella gemella e chi conosce il visionario scrittore americano può facilmente intuire il perché. «Ci sono molti rimandi fra i romanzi di Philip e i miei», ha ammesso la stessa autrice. Scrittrice impegnata, nei suoi romanzi non mancano mai espliciti riferimenti politici, sociali e religiosi: è una delle rarissime scrittrici che, ancora oggi, spronano il lettore a pensare e a interrogarsi sul perché il mondo funziona in una certa maniera, quasi mai quella giusta. I romanzi della Le Guin hanno saputo ampliare la fantascienza anche nella direzione dell'impegno civile, e approfittare della libertà d'ambientazione spazio-temporale concessa dal genere per trasformare gli episodi in paradigmi del pregiudizio e della discriminazione e rendere più incisivi i ragionamenti sui fenomeni storici e sui comportamenti umani.

Anche in *La Città delle Illusioni* il vero luogo esplorato in lungo e in largo è l'essere umano, con le sue debolezze, le sue paure e meschinità, ma anche con le sue speranze, il suo altruismo e la sua saggezza. Il racconto si svolge su di un pianeta che potrebbe essere la Terra, popolato dagli uomini che vivono in piccoli gruppi usando ciò che rimane di una antica tecnologia ormai quasi totalmente dimenticata. «Per molti l'«utopia» assomiglia a un enorme supermercato, in cui tutto abbondava. Ma nessuna utopia che si basi su un'equa distribuzione potrà mai promettere più del sufficiente», ha spiegato Le Guin in un'intervista. «Il sovrappiù è una necessità solo per il capitalismo, il quale si basa sulla crescita perpetua e su una radicale ineguaglianza della prosperità materiale. Ambientando il mio esperimento su un pianeta povero di materie prime, è stato più semplice mostrare come funzionasse la società. Quando c'è a malapena di che sfamare tutti e tutti devono lavorare per ottenerlo, garantire un'equa distribuzione è molto più facile».

«Quante volte si può o si deve rinascere per arrivare alla verità?», si chiede la scrittrice nel libro. Il misterioso protagonista, Falk, deve assolutamente recarsi a Es Toch, la città delle illusioni appunto. È giunto con la memoria cancellata, adulto dagli occhi di gatto, ed è stato rieducato in una piccola comunità. Rimane sei anni, gli unici di cui abbia consapevolezza, li trova un nome ed anche l'amore. Ma è vitale per lui scoprire la sua vera identità. È un uomo o un alieno? Lo potrà sapere solo a Es Toch, lontanissima dove regnano i temibili Shing, popolo misterioso di cui si dice ogni sorta di orrori, che domina il pianeta e manteneva gli uomini divisi e inconsapevoli del loro destino. Il viaggio si svolge attraverso un percorso pieno di insidie, perché le poche comunità umane rimaste diffidano di tutti e temono gli Shing. La comunicazione è difficile, spesso si fa ricorso alla mimica gestuale. Unico strumento comune è la lingua un tempo parlata dagli uomini. Solitudine e barbarie caratterizzano la Terra, nell'immaginario di Le Guin, in un lontano futuro in cui si rimane sospesi tra realtà e menzogna fino alla fine, sia sulla reale identità del protagonista, sia sulla veridicità delle parole e azioni dei padroni della Terra.

## La fantascienza? È donna Da Bradley a Rambelli

Luoghi comuni Non si tratta di un genere maschile, anche se negli anni 50 le autrici firmavano con nomi da uomini

R. A.

LA FANTASCIENZA È UN GENERE MASCHILE. QUESTO È UN LUOGO COMUNE DURO A MORIRE PERCHÉ DA MOLTI ANNI SI È VISTO COME NON SIA COSÌ. Ma non si tratta solo di lettrici, perché in questo genere sono veramente moltissime le scrittrici. Impossibile, tra l'altro farne un elenco esaustivo. Proviamo a citarne alcune delle più note. Oltre a Ursula Le Guin, anche un'altra famosa scrittrice di Fantasy, Marion Zimmer

Bradley, si è cimentata con la fantascienza: è autrice dell'indimenticabile *Gravità Zero* e dei romanzi del ciclo dei Vor. Negli anni 50 e 60 le scrittrici di fantascienza, proprio per superare il luogo comune, usavano pseudonimi maschili. Alice Sheldon, Alice Mary Norton, Gertrude Barrows Bennet, Diane Detzler, Joan Holly, tutte hanno usato pseudonimi. Accadeva anche in Italia, dove la più famosa è Roberta Rambelli (1928-1996), traduttrice di tutti i principali best-seller in inglese, usò molti pseudoni-

mi maschili, anche per firmare traduzioni e articoli.

Ci sono, invece, scrittrici che hanno mantenuto il nome, come Gloria Tartari, Giovanna Cecchini, Paola Pallottino, Daniela Piegai, Carla Parsi Bastogi. Nicoletta Vallorani vinse il premio Urania 1992 con la storia *Il cuore finto di DR*, pubblicato su Urania numero 1215. Negli Usa, dagli anni 70, le scrittrici iniziarono a essere presenti in grande numero in questo genere letterario. Joanna Russ (1937-2011) è stata una delle prime autrici a sfidare il dominio maschile ed è nota per il suo impegno nel movimento femminista. Kate Wilhelm con i suoi romanzi vinse numerosi premi tra cui il premio Hugo per *Gli eredi della terra* (Where Late the Sweet Birds Sang) nel 1977. Quando negli anni 80, si affermò il movimento Cyberpunk, vi aderirono anche diverse scrittrici: su tutte la statunitense Pat Cadigan. Octavia Estelle Butler (1947-2006) è stata una delle poche scrittrici afroamericane ad aver avuto successo in que-

sto campo. Ha vinto sia il Premio Hugo che il Premio Nebula e nel 1995 è diventata la prima (e fino al 2003 unica) scrittrice di fantascienza a ricevere il Premio MacArthur. Dagli anni 90, le scrittrici erano talmente inserite nel genere da anticiparne anche alcuni sviluppi: Patricia Anthony, ad esempio, ha scritto fin dall'inizio romanzi che combinano trame fantascientifiche con altri generi letterari ed è poi passata a scrivere soprattutto sceneggiature per film del cinema. Il premio per la letteratura nel 2007 Doris Lessing ha, invece, fatto il percorso contrario: dalla narrativa è lentamente approdata al fantastico, con la serie fantascientifica di *Canopus in Argos* e romanzi come *Memorie di una sopravvissuta*. Attualmente, sono moltissime le autrici attive: Sarah Hall, Tricia Sullivan, Justina Robson, Audrey Niffenegger, Gwyneth Jones, Elizabeth Moon, Jo Walton e Karen Traviss. Anche in Italia, segnaliamo la recente uscita di *Il quadrato dei sogni su base 27* di Donatella Rega.